

**Il contrabbando di tabacchi lavorati esteri** ha costituito negli anni scorsi una minaccia significativa, talché l'attività di contrasto è stata decisa ed ampia. Di conseguenza le organizzazioni mafiose o comunque i satelliti delle cosche sono stati fortemente ridimensionati, molti boss latitanti sono stati arrestati anche all'estero e le rotte adriatiche sono state puntualmente controllate.

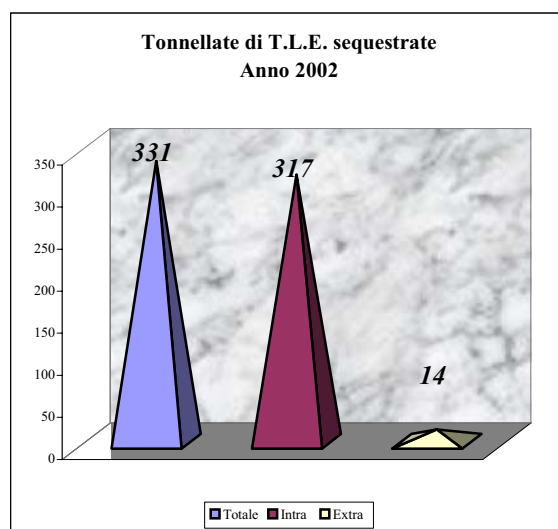
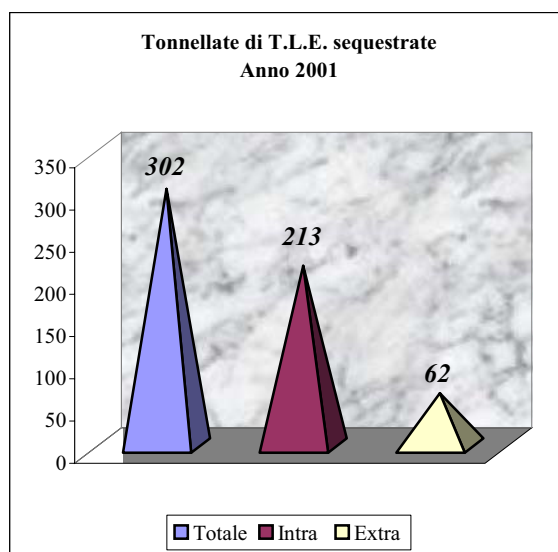
La crisi congiunturale del settore, l'inasprimento delle soglie di punibilità del reato in questione e l'efficace azione di contrasto hanno contribuito al ridimensionamento del fenomeno, con la conversione di gruppi contrabbandieri verso altre attività delittuose, soprattutto predatorie.

Oggi il territorio nazionale rappresenta quasi esclusivamente un mercato di transito e non più, come nel recente passato, di consumo (il 78% dei quantitativi sequestrati è riferito a marche di sigarette richieste, prevalentemente, al di fuori dei confini nazionali). Il paese di destinazione dei tabacchi sembra ormai essere prevalentemente la Gran Bretagna.

Il contrabbando avviene soprattutto via mare, anche se spesso viene esercitato via terra, a bordo di TIR.

Analizzando i dati relativi alle quantità contrabbandate e sequestrate nel corso del biennio 2001/2002 (**633** tonnellate), è risultato che la maggior parte del quantitativo sequestrato (l'83% pari a 530 tonnellate) è risultato introdotto nel territorio nazionale (anche come punto di transito) per via intranspettiva (all'interno, cioè, della linea di vigilanza doganale, prevalentemente attraverso i porti adriatici, in particolare utilizzando quello di Ancona dove, nel periodo in argomento, militari della Guardia di Finanza hanno sottoposto a sequestro complessivamente **238** tonnellate di t.l.e.).

Più in particolare, il 2002 ha fatto registrare un aumento del totale dei sequestri di T.L.E. rispetto all'anno precedente (**+9,6%**). Un forte incremento si è evidenziato nei sequestri di tabacchi introdotti per via intranspettiva (**+48,8%**), con un conseguente ridimensionamento di quelli relativi al T.L.E. contrabbandato per via extrainspettiva.



**L'abusivismo nel commercio ambulante** e nella vendita al dettaglio di articoli di vario genere soprattutto artigianali, costituisce una realtà che interessa ormai l'intero territorio nazionale, benché tenda ad evidenziarsi in misura maggiore in alcuni periodi dell'anno e nelle zone di maggior afflusso turistico.

Il fenomeno ha assunto aspetti peculiari e l'esercizio di attività commerciali ambulanti in forma abusiva vede impegnati, in buona misura, cittadini extracomunitari, anche in posizione di clandestinità, spesso in occasione ed ai margini dei mercati rionali.

Esso riguarda ormai tutti i settori merceologici con evidenti margini di lucro ed è capace, oggi, per dimensioni e volume di affari raggiunti, di mettere in difficoltà il settore legale della produzione. Più in particolare:

- rappresenta un nocumento per i titolari delle specifiche licenze e per l'Erario;
- consente di inserire, nella rete distributiva, prodotti compendio di rapine e furti, nonché quelli con marchi falsificati o contraffatti;
- è diventato un settore di particolare interesse per la criminalità, anche organizzata.

Il fenomeno dell'abusivismo commerciale è riferito, in misura consistente, alla c.d. pirateria audio video ed informatica, nonché alla commercializzazione di prodotti contraffatti nel settore dell'abbigliamento e degli accessori.

Le **attività di pirateria audiovisiva** costituiscono una delle tipologie delittuose in espansione nel nostro Paese ed investono direttamente non solo la riproduzione delle edizioni fonografiche ed audiovisive ma anche quelle dell'informatica.

Si è delineata una dimensione di livello industriale, con ramificazioni in tutto il mondo attraverso i circuiti che vedono coinvolta anche la malavita associata.

Con il termine "pirateria" si vuole indicare l'utilizzazione abusiva delle opere d'ingegno e, particolarmente, l'illegale riproduzione e commercializzazione delle stesse. Si tratta di illeciti che comportano non soltanto la violazione delle norme a tutela del diritto d'autore, ma anche un'evasione fiscale praticamente totale. Per la vendita del prodotto è ricorrente l'uso dell'ambulato abusivo.

Il Dipartimento della P.S., anche nel corso del 2002, ha riservato particolare attenzione alla pianificazione degli interventi preventivi e repressivi del commercio dei prodotti contraffatti: di seguito alle direttive impartite a partire dal luglio 1994, con circolare nr. 123/A2/130.A.289 del 18 luglio 2002 indirizzata ai Prefetti ed ai Questori, è stato definito un organico piano d'azione, coinvolgente i Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, per il coordinamento di iniziative di contrasto del fenomeno, cui vanno associati i rappresentanti della S.I.A.E., dei Corpi di Polizia Municipale e delle organizzazioni di categoria. È stato, altresì, raccomandato di sollecitare gli organi investigativi a conseguire non

solo il sequestro delle merci contraffatte, ma anche la ricostruzione del percorso distributivo, per risalire alle centrali di riproduzione abusiva.

Con specifico riguardo alla collaborazione prestata dai Corpi di Polizia municipale ed, in termini più ampi, dalle Amministrazioni comunali, è risultata evidente l'utilità dello strumento offerto dai **Protocolli d'Intesa sulla sicurezza**, siglati dalle Prefetture con le predette Amministrazioni, che prevedono, anche in questo settore, di disporre coordinate ed integrate forme di controllo, con la partecipazione, nelle regioni rivierasche, delle Capitanerie di Porto.

Nel settore del **contrasto all'abusivismo commerciale** le Forze di polizia hanno conseguito significativi risultati. In particolare, l'azione repressiva nell'anno 2002 ha portato ad effettuare **39.678** operazioni (+**30,6%** rispetto al 2001) e a denunciare **10.900** persone (+**42,91%**). Sono state, inoltre, elevate **16.793** sanzioni amministrative (+**29,71%**). Il dato relativo al numero dei provvedimenti di sequestro **23.238** (+**50,7%** rispetto al 2001) ha evidenziato un notevole incremento nel numero dei beni sequestrati (+ **190,48%**).

Si riporta di seguito la tabella relativa all'azione di contrasto, nell'ultimo biennio, al fenomeno dell'abusivismo nel commercio ambulante sul territorio nazionale.

	Operazioni	Denunce	Sanzioni amministrative	Provvedimenti di sequestro	Oggetti sequestrati
<b>2001</b>	30.381	7.627	12.946	15.420	6.976.427
<b>2002</b>	39.678	10.900	16.793	23.238	20.265.690

Si riporta, ancora, la tabella relativa ai risultati conseguiti dalle Forze di polizia in materia di contraffazione.

	Delitti	Contravvenzioni	Illeciti amministrativi	Altre violazioni	Operazioni
<b>2001</b>	14.475	2.988	2.118	2.832	14.905
<b>2002</b>	16.918	3.758	1.728	173	15.106

Il Dipartimento della P.S., nei mesi estivi, dispone particolari assegnazioni di personale delle Forze di polizia nelle province in cui si

manifestano, in modo più evidente, tipologie delittuose legate alla maggiore presenza di turisti, anche con il fine di prevenire e reprimere il commercio ambulante abusivo. Nel corso del 2002 è stata prevista l'assegnazione di rinforzi per un totale di **2.268** operatori.

Si riporta, qui di seguito, la tabella di distribuzione delle forze inviate nelle regioni, ove, maggiormente, si è manifestato il fenomeno del commercio ambulante abusivo:

	Piemonte	Lombardia	Liguria	Emilia Romagna	Toscana	Lazio	Molise	Campania	Sicilia
<b>2002</b>	<b>28</b>	<b>58</b>	<b>148</b>	<b>449</b>	<b>268</b>	<b>60</b>	<b>0</b>	<b>122</b>	<b>102</b>

# CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

---

### *La criminalità organizzata*

Lo scenario criminale italiano è risultato connotato nel 2002 da caratteri di complessità e di dinamismo da correlare ai profili evolutivi della società, ai nuovi aspetti della malavita e dei fenomeni delinquenziali ed agli strumenti più efficaci dell'azione di contrasto, anche a livello internazionale.

In Italia risultano interagire, infatti, diversi piani criminali:

- una **criminalità diffusa**, che costituisce una minaccia di minore entità ma che si è presentata pervasiva e aggressiva, riflettendo situazioni di devianza, di illegalità proprie delle sacche sociali degradate.
- una **criminalità organizzata**, che si è strutturata in modo funzionale alla gestione di disegni criminali più complessi, quali il traffico di droga, la tratta degli esseri umani ed i reati ad essa correlati, nonché la commissione di rapine;
- una **criminalità di stampo mafioso**, caratterizzata dalla presenza qualificata delle matrici criminali siciliane (Cosa Nostra), calabresi ('Ndrangheta), campane (Camorra) e pugliesi, che si è proposta nel contesto sociale inserendosi nei settori economico-finanziari e condizionando l'apparato amministrativo.

Questo quadro è divenuto più complesso a causa della presenza di una **criminalità straniera** che ha operato con autonome iniziative integrandosi ed interagendo con malavitosi o gruppi delinquenziali nazionali.

Si aggiunga che le organizzazioni nazionali ed estere, mentre hanno cercato di acquisire il controllo dei mercati locali, si sono impegnate a saldarsi con analoghe strutture straniere per gestire interessi transnazionali più qualificati, secondo modelli più fluidi e di servizio (c.d. globalità del crimine moderno).

Per quanto riguarda, nello specifico, **le organizzazioni di tipo mafioso, Cosa Nostra siciliana** sta attraversando un momento di rinnovamento per superare la crisi strutturale conseguente all'arresto di molti elementi apicali, alcuni attualmente collaboratori di giustizia.

Permane ancora il primato del latitante **Bernardo Provenzano**, cui è stato affidato l'onere di affrontare alcune problematiche particolarmente sentite dalle organizzazioni criminali, quali l'applicazione del regime carcerario ex 41 bis dell'Ordinamento penitenziario, e di conservare la coesione dell'organizzazione.

In tale ottica sono stati definitivamente sanati i contrasti tra i provenzaniani ed i "falchi" di Riina (anche per il crescente peso dei latitanti Lo Piccolo e Messina Denaro), con il ripristino di un basso profilo atto a rendere più efficace la gestione dell'economia mafiosa (appalti) mentre sono stati coordinati gli sforzi dei moderati che hanno proposto soluzioni dissociative e minimaliste e degli irriducibili che hanno assunto un atteggiamento sempre più aggressivo ed intimidatorio.

La nota che distingue l'attuale situazione di Cosa Nostra è il crescente distacco tra la "leadership", che si dedica esclusivamente alla gestione degli appalti (subappalti, forniture, tangenti,) e le "famiglie" che recuperano ambiti criminali un tempo abbandonati per garantire a se stesse i proventi per il sostentamento dei detenuti e dei loro familiari nonché per le spese legali.

Ciò ha contribuito ad aumentare la pressione estorsiva ed a diversificare le attività criminali.

Di rilievo sono stati l'arresto dei capi famiglia agrigentini avvenuto a S.Margherita Belice, l'arresto di importanti latitanti e la collaborazione di alcuni di essi (primo tra tutti Giuffrè), che hanno esercitato un ulteriore effetto destabilizzante.

La decapitazione di gran parte dei gruppi criminali ha, infatti, imposto dei di elezione meno selettivi e la conservazione del potere decisionale in capo a boss detenuti.

Nonostante il controllo totalizzante di Cosa Nostra, esistono in Sicilia gruppi mafiosi esterni ad essa, nel nisseno (**la Stidda**, ha mostrato capacità residuali nell'area gelese, in parte nell'agrigentino e nel ragusano), nel catanese (la famiglia di Cosa Nostra, retta da



Santapaola deve dividere il primato con lo schieramento alternativo di Santo Mazzei) e nel messinese (ove lo scenario criminale risulta composto da gruppi locali autonomi, dalle proiezioni della 'ndrangheta e da gruppi riferibili alla mafia palermitana).

L'attuale assetto di Cosa Nostra, quindi, appare più efficace sul versante economico (è rinnovato il metodo di intromissione negli appalti avendo trasferito il livello d'intervento dalla fase decisionale di un tempo, a quella più sistematica delle fasi operative) ed ancor più aderente al territorio, attraverso una pressione estorsiva generalizzata.

Infine, Cosa Nostra ha ampliato le sue proiezioni nazionali ed internazionali recuperando competitività anche nei mercati della droga.

**La 'ndrangheta** ha assunto il primato nello scenario criminale nazionale sia per la tenuta interna dell'organizzazione ed il forte controllo del territorio, che per la competitività ormai acquisita nel traffico di cocaina mediante gli stretti legami acquisiti con i cartelli colombiani ed alla funzionalità dei centri logistici radicati nei diversi Paesi interessati dalle narco-rotte.

L'adozione del modello strutturale siciliano, con la previsione di una "cupola" e di "mandamenti" ha conferito, poi, maggiore efficacia **all'organizzazione reggina**, in quanto ha consentito di dirimere le conflittualità tra schieramenti tradizionalmente avversari (De Stefano Condello) e di conferire unitarietà al disegno mafioso, soprattutto relativo agli affari economici (appalti, riciclaggio).

La 'ndrangheta reggina, aggrega interessi criminali diversi a seconda del territorio (persegue, interessi economici nel versante tirrenico, opera nel settore della droga nell'area aspromontana, attua strategie globali nel capoluogo) e svolge un ruolo guida nei confronti delle altre cosche regionali.

Il plusvalore acquisito dalla 'ndrangheta risiede, essenzialmente, nella capillarità delle sue strutture anche al di fuori dell'area di origine; ciò consente la gestione diffusa degli affari ed il progressivo

insediamento nei mercati economici ed imprenditoriali del centro e del nord Italia.

Tale peculiarità ha connotato anche le proiezioni calabresi in Europa e nelle Americhe, tanto che le cosche sono risultate competitive anche nei traffici transnazionali (droga, armi, tratta degli esseri umani). Questo primato è stato riconosciuto dalle altre organizzazioni mafiose nazionali (soprattutto quella pugliese che ha spesso rapporti organici con le 'ndrine) ed etniche (gli albanesi, inseritisi nel mercato milanese della droga a supporto dei clan calabresi ne riconoscono, ancor oggi, il prestigio nonostante la conseguita autonomia).

**La Camorra** ha confermato la sua natura tendenzialmente gangsteristica, che deriva dalla flessibilità strutturale dei clan e dalla conflittualità permanente sia tra schieramenti avversi che all'interno di essi.

Infatti, la crisi del clan dei "Casalesi" e dell' "Alleanza di Secondigliano" per l'arresto, la conseguente collaborazione con la giustizia di elementi apicali e per la scarcerazione di boss antagonisti, ha lasciato spazio a gruppi emergenti di gregari, particolarmente aggressivi, in lotta per la conquista del controllo delle attività illecite.

I boss storici ancora latitanti si sono dedicati, prevalentemente, al perseguimento degli interessi economici illeciti legati ai cospicui finanziamenti per le numerose opere pubbliche in corso, delegando la pressione estorsiva e la commissione dei reati predatori ai numerosi gruppi che si succedono nella gestione del territorio di pertinenza.

Tali gruppi si sono organizzati, in modo differenziato in relazione alle caratteristiche del territorio. Infatti, mentre nel centro urbano orbitano intorno agli schieramenti più rilevanti, talvolta sostenendoli, altre volte erodendone il potere per legittimarsi con opportunismo ed aggressività ("**nuova mafia flegrea**", sorta con lo scopo di gestire i lucrosi affari relativi all'area di Bagnoli), nell'hinterland hanno dimostrato maggiore autonomia e si sono strutturati in modo più radicato. Per tale motivo la camorra urbana è caratterizzata da un modello più dinamico e banditesco, mentre quella

rurale è connotata da un patrimonio genetico più tradizionalmente mafioso.

E' risultato tipico del fenomeno camorristico l'eclitticità e la poliedricità degli interessi perseguiti, da quelli legati al traffico di droga e di armi, al contrabbando di sigarette, all'usura, al racket ed al riciclaggio di denaro, a quelli più diffusi e remunerativi (che garantiscono occupazione criminale) legati al gioco d'azzardo (videopoker), lotto e toto nero, truffe, contrabbando di materiale audio-video ed informatico. Tale peculiarità ha favorito, tra l'altro, la proliferazione di un'imprenditoria fluida (talvolta fantasma) concentrata a realizzare, in collaborazione con affiliati presenti nell'est Europa e nelle Americhe, singoli affari anche a carattere internazionale.

Infine è risultata di particolare rilevanza la circostanza che la Pubblica Amministrazione sia stata vessata da frequenti tentativi di infiltrazione camorristica.

**La Criminalità organizzata pugliese** ha manifestato una spiccata natura "di servizio", in quanto ha svolto attività illegali per conto di quasi tutte le organizzazioni mafiose italiane e straniere sfruttando le possibilità criminogene derivanti dalla favorevole posizione geografica della regione. Ciò ha reso possibile l'evolversi di gruppi criminali che, in collegamento soprattutto con la 'ndrangheta e la camorra, controllano, oggi, i grossi flussi connessi con l'immigrazione illegale e la tratta degli esseri umani, il contrabbando (rivolto, oggi, ai mercati spagnolo ed inglese), il traffico di droga ed armi (tutti transitanti sulla stessa rotta).

L'eccessiva fluidità delle strutture criminali e l'assenza di una visione strategica unitaria non hanno, però, consentito il consolidamento delle forme criminali prevalenti nella regione (**Sacra Corona Unita**) permettendo solo l'affermazione, a livello provinciale, di organizzazioni autoctone con specifiche caratteristiche mafiose, comunque capaci di proiettarsi anche all'esterno dell'area di origine.

**Il foggiano** ha risentito delle radicate proiezioni della camorra. La criminalità del posto, organizzata in "batterie", è risultata in

costante evoluzione ed ha aggregato in una “società” tutte le espressioni emergenti sul territorio. Nel tempo è riuscita ad infiltrarsi nelle aree costiere limitrofe in cui ha progressivamente imposto i propri interessi illeciti anche di tipo economico-finanziario.

Nel **brindisino, leccese e tarantino**, soprattutto nelle aree di confine, il clan dei mesagnesi, che aveva cercato di costituire un modello alternativo di mafia, è stato scompaginato dall’attività di contrasto delle Forze di polizia e dalla collaborazione alla giustizia di quasi tutti i leader, cosicché ha recuperato spazio il tradizionale schieramento riferibile agli storici boss della Sacra Corona Unita, Rogoli e Buccarella.

Accanto alle espressioni tipicamente mafiose sono risultati presenti, **bande sarde** (dedite, un tempo, al sequestro di persona ed oggi, prevalentemente, all’abigeato, alle rapine, alle estorsioni ed al traffico di droga) nonché **organizzazioni lucane**, che, per la posizione geografica della regione di appartenenza, risentono delle influenze strutturali e funzionali della ’ndrangheta e della camorra, con l’intermediazione frequente dei clan pugliesi.

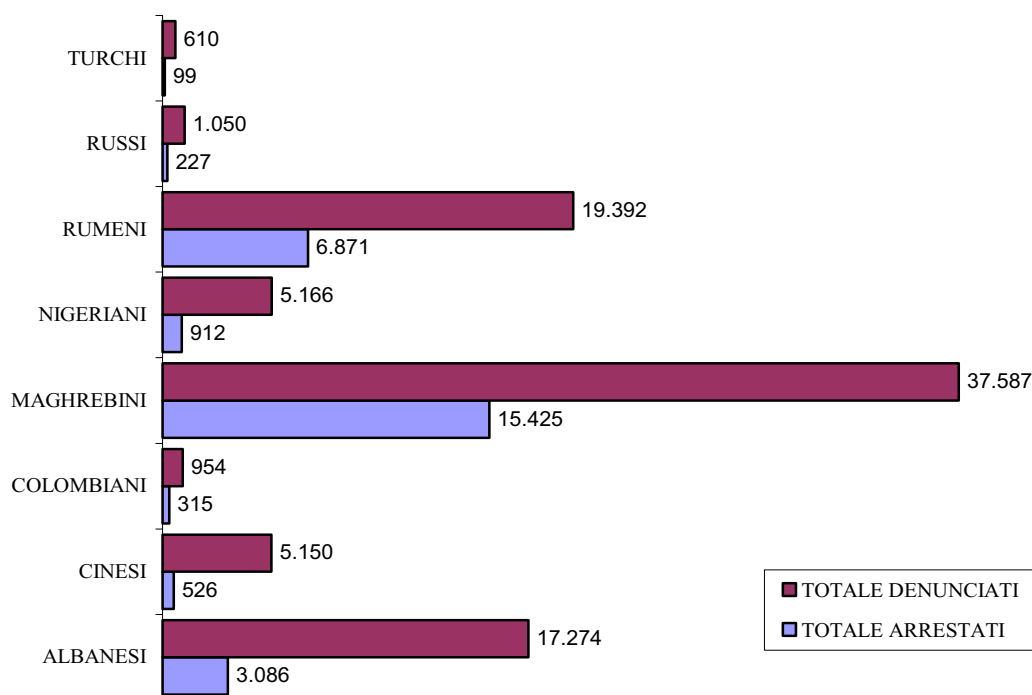
Tali organizzazioni non sono, comunque, esaustive del panorama criminale, poiché nelle regioni centro settentrionali è emersa, sempre più, l’operatività di gruppi delinquenziali organizzati, capaci di acquisire una solida soggettività criminale e di commettere, reati predatori (soprattutto rapine), ma anche di gestire, in stretta collaborazione con la criminalità mafiosa e straniera, segmenti di traffici illeciti più complessi, quali il contrabbando, il traffico della droga e lo sfruttamento della prostituzione.

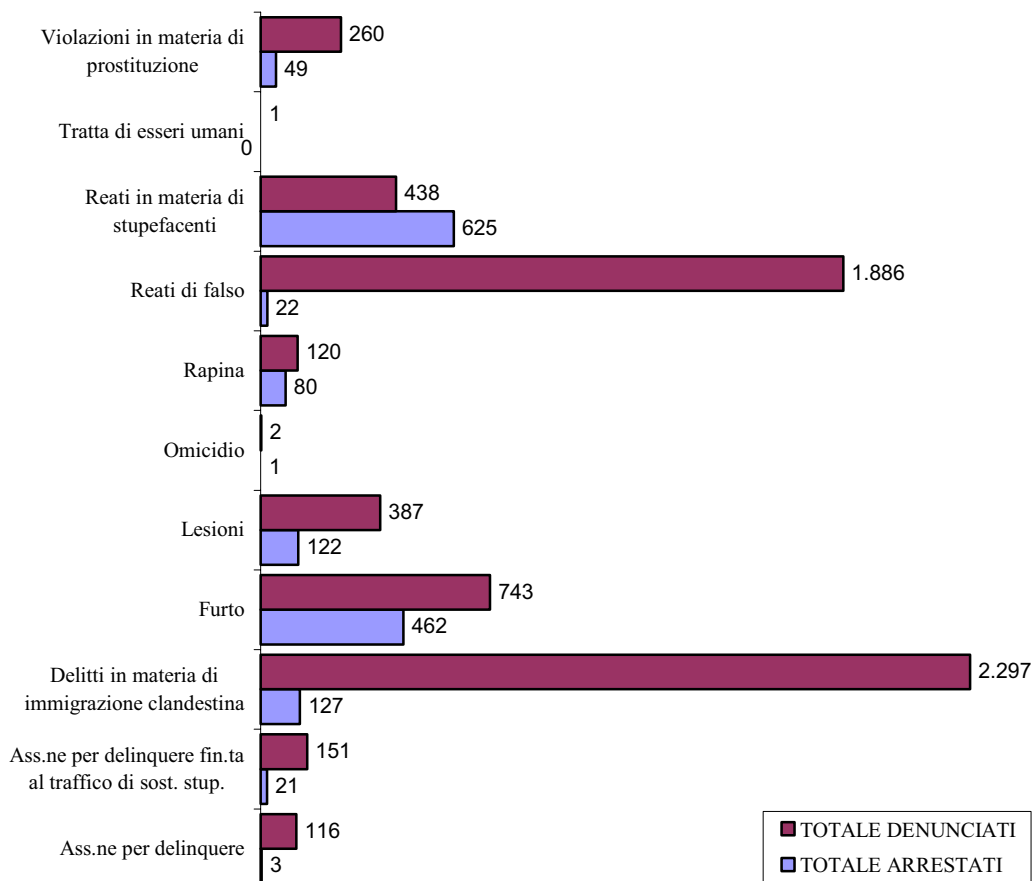
**La criminalità straniera** va esaminata sotto due distinti profili, correlati a processi di evoluzione secondo modelli e finalità differenti.

Sono riferibili ad una **prima categoria** quei gruppi etnici presenti sul territorio nazionale che operano sia all’interno delle comunità di origine, in cui è legittimata e riconosciuta la capacità di intimidazione, sia all’esterno, in campi criminali sempre più specialistici, quali il traffico di droga, lo sfruttamento della prostituzione e della manodopera in nero.

In una **seconda area** sono da collocare molti gruppi etnici che hanno costituito un “network” transnazionale integrato che supporta le grandi rotte criminali, soprattutto nel settore della droga e della tratta degli esseri umani. A questo livello le singole matrici criminali, pur conservando, ciascuna, le peculiarità d’origine ed i collegamenti con connazionali presenti nelle diverse aree geografiche, costituiscono un unico ordito mafioso.

Nello specifico gli stranieri postisi in evidenza nel 2002 sul piano della delittuosità sono risultati essere:



**Principali manifestazioni di delittuosità degli albanesi nel 2002**

**La criminalità albanese**, che ha acquisito posizioni di rilievo tra i gruppi criminali stranieri operanti in Italia, non ha presentato un modello criminale unitario; occorre, infatti, distinguere i gruppi solidamente strutturati sul modello mafioso, che concorrono al controllo della rotta europea e del mercato italiano degli stupefacenti e della tratta degli esseri umani da quelli, più fluidi, che sono coinvolti in tutte le manifestazioni dei reati predatori e nello spaccio della droga.

In quest'ultimo caso gli albanesi si sono organizzati in bande, per lo più a base familistica ed orientate a specifiche attività predatorie in cui hanno mostrato un inusitato uso della violenza.